

La strategia italiana

Sui fondi partita da 3 miliardi nel 2014



di **Giuseppe Chiellino** ▶ pagina 2

Finanziamenti europei. Per scuole e dissesto idrogeologico nel 2014

Fondi Ue, partita da 3 miliardi

Giuseppe Chiellino

Vale poco meno di tre miliardi di euro per il 2014 (meno di due decimali del rapporto deficit/Pil) la richiesta che il presidente del Consiglio, Matteo Renzi, ha preparato e ha fatto circolare nel giorno della sua prima vera uscita europea per la riunione del Consiglio e l'incontro con il presidente della Commissione, José Manuel

LA STRATEGIA

I cofinanziamenti non sono spese improduttive ma investimenti secondo i criteri comunitari, perciò vanno tenuti fuori dal deficit

Barroso. I calcoli sono del Dipartimento sviluppo e coesione, effettuati sulla base dei dati di spesa certificata dei fondi strutturali 2007-2013 al 31 dicembre scorso. Entro il 2015 l'Italia deve spendere circa 21 miliardi di fondi strutturali, di cui un po' meno della metà sono di cofinanziamento nazionale. La richiesta di Renzi, anticipata ieri mattina alle Regioni e riferita solo agli interventi

per l'edilizia scolastica e il dissesto idrogeologico, è di escludere quest'ultima dai vincoli del Patto di stabilità e quindi dal calcolo del deficit, come avviene già per la quota europea.

Secondo le stime del Dps nel corso di quest'anno l'accelerazione della spesa porterebbe a impiegare - appunto - non più di 3 miliardi di euro di risorse nazionali in cofinanziamento. Il resto (circa 7 miliardi) devono essere spesi entro la fine del 2015.

Poiché una delle cause della lentezza della spesa dei fondi Ue risiede proprio nei vincoli del patto di stabilità interno che, bloccando il cofinanziamento nazionale, impediscono anche la spesa dei fondi comunitari, sia Renzi che il sottosegretario alla Presidenza, Graziano Delrio, sono convinti che da qui si debba partire per accelerare la spesa. Anche per evitare che a dicembre 2015 scatti la tagliola del "disimpegno automatico" in base alla quale la spesa dei fondi per ogni progetto deve essere certificata alla Ue entro due anni dal momento dello stanziamento. Se questo non avviene, lo stato membro perde le risorse in questione.

In realtà il Six pack, che ha modificato il Patto di stabilità, prevede un meccanismo analogo, la "clausola per gli investimenti" che però a novembre scorso la Commissione ha negato all'Italia perché ha ritenuto che le riforme avviate non siano sufficienti ad avviare il percorso di riduzione del debito imposto dalle nuove regole.

La sensazione è che Renzi, approfittando anche del fatto che l'esecutivo Barroso è in scadenza, voglia provare a scardinare il meccanismo per svincolarsi almeno in parte dal rigore imposto negli ultimi anni dal blocco dei paesi del Nord Europa. La logica di Renzi è questa: i fondi nazionali e regionali che accompagnano i fondi europei per definizione sono "validati" dalla Ue non possono essere considerati copertura improduttiva di spesa corrente ma investimenti secondo le priorità comunitarie. Un ragionamento che apparentemente non fa una piega. Tranne che a Berlino. Anche perché se il principio passasse per il 2014, sarebbe inevitabilmente acquisito anche per gli anni successivi.

@chigiu

© RIPRODUZIONE RISERVATA